

Gino Bandelli

IL CELTISMO NELLA STORIOGRAFIA E NELLE IDEOLOGIE FRIULANE E GIULIANE

I.

Il 12, 13 e 14 luglio del 1945 apparve sul quotidiano udinese «Libertà» un saggio di Tiziano Tessitori, futuro deputato all'Assemblea Nazionale Costituente (1), in cui l'Autore chiedeva, tra le altre cose, l'autonomia per il Friuli. Una delle argomentazioni a sostegno di tale proposta veniva espressa in questi termini: "... è indubbio che la terra friulana fu sempre ritenuta una vera entità di importanza politico-militare autonoma. Così la ritennero i Romani, che vi dedussero colonie e mai riuscirono a domare completamente la schiatta indigena dei Carni..." (2).

Pochi mesi dopo un altro futuro membro dell'Assemblea, il triestino Fausto Pecorari, che ne sarebbe stato anzi uno dei vice-presidenti (3), concepiva un fascicolo propagandistico, realizzato nell'anno successivo, in cui le basi dell'ininterrotta italicità o italianità di Trieste e dell'Istria venivano indicate nel retaggio di Roma e di Venezia (4).

Dunque, Tessitori si richiamava al Friuli protostorico, Pecorari alla *Decima Regio* e alla Serenissima Repubblica.

Una delle cause di tale contrasto va ricercata, naturalmente, nelle situazioni diverse in cui operavano i due politici. La visione del primo era, nello stesso tempo, nazionale e locale: all'interno dello stato unitario si trattava di rivendicare la specificità della componente friulana; il discorso del secondo mirava all'opinione pubblica non solo nazionale ma anche internazionale: e l'obiettivo prioritario di esso era quello della conservazione di Trieste e dell'Istria alla Madre Patria.

(1) Sull'uomo politico (Sedegliano, 1895 - Udine, 1973), deputato del Partito popolare nel 1921, fondatore del Movimento popolare per l'autonomia friulana nel 1947, deputato della Democrazia Cristiana dal 1948 al 1973, sottosegretario e ministro: *DBF*, pp. 626-627.

(2) Cito da TESSITORI 1947, p. 22.

(3) Sull'uomo politico (Trieste, 1902 - Trieste, 1966): MANGANAR● 1977.

(4) *Venezia Giulia italiana* 1946.

II.

In realtà, gli argomenti addotti dall'uno e dall'altro venivano da lontano, ricollegandosi a un dibattito storiografico plurisecolare, caratterizzato anche da implicazioni politiche.

I Celti o Galli avevano comunque attratto in prevalenza gli intellettuali della Patria del Friuli.

Nella storiografia giuliana quella componente del quadro etnico dell'antichità era invece rimasta sempre al margine: stranamente, poiché la sua presenza risultava documentata dalle fonti anche in relazione a Trieste, dapprima *κώμη καρνική*, cioè villaggio dei (*Galli*) *Carni* (5), poi capoluogo tributario dei *Carni* e dei *Catali* del suo entroterra (6).

A maggior ragione, dei *Carni* e dei *Catali* non si fece uso politico. Negli Anni Cinquanta del secolo diciannovesimo, per certe rivendicazioni autonomistiche, si ricorse piuttosto agli Istri (7); la cui resistenza alla conquista romana creò invece più di qualche problema agli intellettuali triestini e istriani della successiva età dell'Irredentismo (8).

Il mito istrico era divenuto infatti, molto precocemente, un'arma a doppio taglio. Nella versione italiana di uno dei capitoli dell'opuscolo in tre lingue (9) curato da Fausto Pecorari si legge: "Nessun legame esiste tra i Protoveneti e gli Istri [da una parte] e gli Slavi [dall'altra]" (10). Per comprendere il significato di questa contrapposizione, bisogna osservare che fin dalla metà dell'Ottocento il richiamo ai due antichi popoli aveva cominciato a diffondersi anche nella pubblicistica delle etnie avversarie; le quali si erano appropriate della teoria che gli Slavi discendessero dagli Illiri (11), di cui avrebbero fatto parte gli Istri e anche i Veneti (questi ultimi, in particolare, sarebbero stati i progenitori degli Sloveni: tesi che negli anni che prepararono il dissolvimento della Jugoslavia fu riproposta, oltre che in scritti d'occasione, anche in una monografia, insensata dal punto di vista scientifico ma fortunata da quello editoriale) (12).

(5) STRAB., VII, 5, 2, C 314.

(6) Epigrafe di Lucio Fabio Severo: *InIt*, X, 4, 31. Per un aggiornamento al riguardo cfr. ZACCARIA 1992, pp. 215-216.

(7) BANDELLI 1994b, pp. 173-174.

(8) BANDELLI 1994b, pp. 168-175; BANDELLI 2000, pp. 214-215.

(9) *Istria preistorica - Prehistoric Istria - Istrie préhistorique*, in *Venezia Giulia italiana* 1946, p. [8].

(10) *Istria preistorica - Prehistoric Istria - Istrie préhistorique*, in *Venezia Giulia italiana* 1946, p. [8].

(11) BANDELLI 1999, pp. 60-66.

(12) All'edizione originale (*Veneti, naši davni predniki*, non vidi) hanno fatto seguito una traduzione tedesca (ŠAULI, BOR, TOMAZIČ 1988) e una traduzione italiana (ŠAULI, BOR, TOMAZIČ 1991).

Dall'equazione Illiri=Paleoslavi si poteva dedurre che lo *ius primi occupantis* era dei loro supposti discendenti sloveni e croati (13): motivo per cui, dopo qualche maldestro tentativo di sottrarre alla propaganda avversaria questo argomento (14), il nazionalismo italiano puntò definitivamente su Roma (oltre che su Venezia).

Al contrario, la fortuna dei Celti nel Friuli, pur tra alti e bassi, giunge fino a questo anno 2001, in cui una legge regionale, voluta soprattutto dalla Lega Nord, ha prodotto una serie di iniziative, tra le quali si colloca il presente Convegno.

Nei limiti assegnatimi non potrò fare una relazione sistematica, cioè ricostruire nella sua totalità una vicenda che incomincia verso la metà del Quattrocento con il *De vetustate Aquileiae* di *Iacobus de Utino* (Jacopo o Giacomo da Udine) e arriva, per il momento, al Progetto Celti. Sceglierò dunque taluni episodi o fasi di essa, che mi sembrano particolarmente significativi.

III.

Dopo tre secoli di polemiche, intorno al 1760-1780, la storiografia della Patria giunge a una posizione largamente condivisa intorno al problema dell'assetto preromano della regione. Espressione di questa *communis opinio* è quella che a me sembra una delle opere maggiori dell'erudizione locale di scuola muratoriana: il saggio *Della geografia antica del Friuli* di Paolo Fistulario (15). A giudizio dello Studioso, nelle nostre pianure sarebbe stata dominante la presenza veneta, nelle nostre montagne quella carnica; sia i Veneti che i Carni avrebbero fatto parte della stirpe gallica, derivando gli uni dai *Veneti* di Bretagna, gli altri dai *Carnutes* della "Provincia di Chartres" (16).

Dalla *vulgata* si discostano, ad oriente e ad occidente, l'istriano Gian Rinaldo Carli e il veneto Jacopo Filiasi (17), che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento ripropongono la tesi di ascendenza virgiliana e liviana dell'origine microasiatica dei Veneti (18).

(13) BANDELLI 1999, pp. 60-66.

(14) Per le disinvolute posizioni assunte da un antichista prestigioso come Ettore Pais cfr. BANDELLI 1999, pp. 65-66.

(15) Su P. Fistulario (Udine, 1703 - Udine, 1799): DBF, p. 279.

(16) FISTULARIO 1775, pp. 62-96, in part. p. 64 (Veneti) e pp. 109-125, in part. p. 114 (Carni).

(17) Su G. Carli (Capodistria, 1720 - Cusano, 1795): E. Apih, in DBI, XX, 1977, pp. 161-167; da ultimo: BANDELLI c.s.a. Su J. Filiasi (Venezia, 1750 - Venezia, 1829): P. Preto, in DBI, XLVII, 1997, pp. 643-646.

(18) CARLI, *Antichità italiche*², I, pp. 66-71; FILIASI, *Memorie storiche*², IV, pp. 51-52.

È da notare che queste teorie furono elaborate sulla base delle sole fonti letterarie [con l'unica eccezione del tardivo utilizzo del XXXV frammento dei *Fasti triumphales* capitolini ⁽¹⁹⁾, da cui risultò che la popolazione dei Carni era di stirpe gallica ⁽²⁰⁾].

Materiali di altro genere non vennero considerati nell'ambito protostorico, anche se qualche presupposto al riguardo esisteva già. Nel 1700 Filippo del Torre ⁽²¹⁾ aveva potuto dimostrare la pertinenza al sostrato del culto di Beleno, risultante, allora, solo da testi letterari ed epigrafici di età romana ⁽²²⁾. Verso il 1762 erano state scoperte e pubblicate per la prima volta delle monete indigene, che in tre saggi del 1782, rimasti finora inediti, Angelo Maria Cortenovis ⁽²³⁾ avrebbe collegato a dinasti carnici (il titolo della versione latina di uno degli scritti è *De nummis ad veteres Carnorum regulos pertinentes*) ⁽²⁴⁾. Nel terzo volume delle sue *Barbarorum leges antiquae* (1785) Paolo Canciani ⁽²⁵⁾, affrontando la questione dei tumuli del Friuli, non escludeva l'ipotesi di un'origine preromana di essi, pur considerando preferibile quella postantica ⁽²⁶⁾.

Le intuizioni suddette non ebbero tuttavia séguito: per circa un secolo ancora si continuò a riscrivere la storia del Friuli protostorico attingendo esclusivamente, o quasi, agli autori classici.

IV.

Quello che caratterizza le pagine dedicate alla popolazione carnica nelle opere di erudizione del Sei e Settecento è una certa assenza di carica ideologica: dopo l'acquisizione del XXXV frammento del *Fasti triumphales* il loro

⁽¹⁹⁾ Scoperto nel 1563: *InIt*, XIII, 1, pp. 3, 11. A quanto mi risulta, il primo autore del Friuli che lo menzioni è Bernardo Maria De Rubeis: DE RUBEIS 1885, p. 49. Sullo storico cividalese (1687-1775): P. Preto, in *DBI*, XXXIX, 1991, pp. 238-240; *DBF*, p. 567.

⁽²⁰⁾ *InIt*, XIII, 1, pp. 84-85: [115 a.C.] *M. Aemilius M. f. L. n. Scaurus co(n)s(ul)* [*an.*] *DCXXXIIX / de Galleis Karneis VI - De)c*.

⁽²¹⁾ Su F. del Torre (Cividale, 1657 - Rovigo, 1717): T. Di Zio, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 303-304; *DBF*, p. 636.

⁽²²⁾ DEL TORRE 1700, pp. 255-289.

⁽²³⁾ Su A. M. Cortenovis (Bergamo, 1727 - Udine, 1801): R. Volpi, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 709-711; *DBF*, p. 185.

⁽²⁴⁾ A proposito dei tre lavori cfr., da ultimo, CICERI 1981, PETTARIN 1991 e BUORA 1994.

⁽²⁵⁾ Su P. Canciani (Udine, 1725 - Udine, 1810): MARCHETTI 1959, pp. 454-461; R. Feola, in *DBI*, XVII, 1974, pp. 749-751; *DBF*, pp. 117-118.

⁽²⁶⁾ CANCELANI, *Leges*, III, p. 89: "Vel ab antiquis Carnis vel (quod probabilius est) a Barbaris, qui nostras invasere terras, aggesti, hac illac in mediis pratis et campis, visuntur adhuc haud procul Utino huiusmodi colliculi, qui sepulcrales esse videntur...".

tentativo di rimanere indipendenti da Roma ottiene talvolta dei riconoscimenti (27), ma senza un' enfasi particolare (28).

Lo scarto da questa linea si ha verso il 1830, per iniziativa del conte Girolamo Asquini (29), meglio noto come studioso delle antichità romane e falsario (in misura, peraltro, inferiore a quella supposta da Theodor Mommsen) (30), ma nella prospettiva del nostro Convegno interessante come celtomane.

In quell'anno l'editore udinese Antonio Nicola Vendrame aveva ripubblicato la versione friulana dell'*Eneide* realizzata da Zuan Sef Busiz o Gian Giuseppe Bosizio (31), facendola precedere da un'introduzione storica di Giuseppe Girardi, in cui l'Autore, collegandosi dopo un secolo intero al panetruschismo di Scipione Maffei, sosteneva che il sostrato preromano del Friuli era etrusco (32). L'Asquini reagì prontamente e duramente. Ritardò la pubblicazione di un saggio intitolato *La giardiniera suonatrice*, commento a un'iscrizione romana della Carnia, per aggiungere ad esso una lunga nota polemica (33), nella quale, dopo aver confutato il Girardi, concludeva: "Svanite [sono] tutte le idee di Etruschismo nel Friuli, e rimessi nelle antichissime loro sedi i Gallo-Carni, che vi si sono sempre mantenuti, e si mantengono tuttora con onore, e decoro della lor Nazione, anche dopo essere stati battuti, e vinti dai Romani l'anno di Roma DCXXXVIII, prima dell'Era volgare 115..." (34).

L'*exploit* del nobile udinese aveva quanto meno un precedente nella sua bibliografia: il "sunto di lettera" *Sulle origini gallo-celtiche dell'Italia superiore*, pubblicato nel 1828; cui è da collegare l'inedito *Saggio di alcune voci e parole per la formazione di un vocabolario friulano o gallo-carnico*, pro-

(27) Cfr., ad es., FISTULARIO 1775, p. 119: "Egli è intanto fuor di dubbio, che i Carni furon gente valida, e di gran cuore, e che seppero fra questi monti mantenere intatta la libertà, del secondo Secolo di Roma fino all'incamminamento del settimo, per poco meno di cinquecent'anni".

(28) Colpisce piuttosto, in FISTULARIO 1775, p. 124, uno spunto critico nei confronti dell'imperialismo romano: "Non si fallerà nondimeno a credere, che ciò [l'azione militare di M. Emilio Scauro, *cos.* 115] procedesse, e dalla naturale avversione de' Carni al nome Romano, e molto più dalla massima presa nel gabinetto di Roma di deprimerli, la quale posta che siasi una volta a campo, in mano ai più potenti non mancano mai pretesti".

(29) Su G. Asquini (Udine, 1762 - Parma, 1837): PANCIERA 1970; DBF, p. 37.

(30) Cfr., da ultimo, PANCIERA 1970, pp. 35-84, 168-177.

(31) BOSIZIO 1830, 1831.

(32) GIRARDI 1830, pp. IX-XVIII, ripreso, con le debite modifiche, in GIRARDI 1841, I, pp. 24-32, 1842, pp. 169-192. La teoria di un'origine etrusca dei Carni aveva dei precedenti anche nella storiografia locale (ad es., in PALLADIO DEGLI OLIVI 1659, p. 21); ma fu soprattutto il saggio maffeiano *Degl'Itali primitivi*, compreso nell'*Istoria diplomatica* (1727), a influenzare lo studioso locale: BANDELLI 2001, p. 13, nt. 6.

(33) ASQUINI 1830, pp. 36-42.

(34) ASQUINI 1830, p. 40.

babilmente della stessa epoca ⁽³⁵⁾. Si tratta di elucubrazioni sull'antica onomastica e toponomastica della regione, che gli valsero una certa fama di celtologo, per la quale avrebbe conseguito pure una cattedra all'Università di Parma ⁽³⁶⁾.

Che il suo panceltismo etnico e linguistico nascesse da *Lokalpatriotismus* è certo; ma pare verisimile che contribuissero a determinarlo anche una qualche adesione a tendenze ormai radicate fra gli antiquari d'Inghilterra e di Francia ⁽³⁷⁾ e una certa consonanza con quella parte della storiografia di qua dalle Alpi che veniva riscoprendo le culture indigene della penisola e aveva già prodotto *L'Italia avanti il dominio dei Romani* di Giuseppe Micali ⁽³⁸⁾.

Ad ogni modo, l'edificio di Girolamo Asquini era destinato in breve a crollare. Nel 1846 un giovane "poco più che trilustre", di nome Graziadio Isaia Ascoli ⁽³⁹⁾, pubblicava uno "Schizzo storico filologico" intitolato *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca*: senza richiamo alcuno al sostrato preromano l'Autore faceva dipendere le analogie tra il friulano e il rumeno da una comune derivazione dal latino ⁽⁴⁰⁾. In quegli stessi anni Johann Kaspar Zeuss ⁽⁴¹⁾ elaborava, sulle nuove e solide basi gettate dallo studio comparato delle lingue indoeuropee, la sua *Grammatica celtica* (1853) ⁽⁴²⁾.

V.

Sul periodo compreso tra il 1866, anno dell'annessione all'Italia del Friuli occidentale e centrale, e il 1945 non mi dilungherò: è un ottantennio in cui l'ideologia celtizzante scompare quasi del tutto.

A chi legge opere storiografiche o memorialistiche di carattere generale come quelle di Prospero Antonini (1865) ⁽⁴³⁾ e Pacifico Valussi

⁽³⁵⁾ ASQUINI 1828; ASQUINI ms. Per altri esempi del suo 'metodo' cfr. ASQUINI 1827, pp. 9, 35, 48-49, 75-76 e ASQUINI 1834, pp. 12-14. Al riguardo: PANCHERA 1970, p. 22.

⁽³⁶⁾ PANCHERA 1970, p. 16 (nel 1832 gli venne "conferito il titolo di professore onorario di archeologia e lingua celtica").

⁽³⁷⁾ KRUTA 2000, pp. 30-34.

⁽³⁸⁾ MICALI 1810, 1811. In merito al problema cfr. TREVES 1962a, pp. 19-35 e TREVES 1962b, pp. 293-343.

⁽³⁹⁾ Sul grande linguista (Gorizia, 1829 - Milano, 1907): T. Bolelli, in *DBI*, IV, 1962, pp. 380-384; *DBF*, pp. 34-35.

⁽⁴⁰⁾ ASCOLI 1846 (a p. 7 la citazione).

⁽⁴¹⁾ Su J. K. Zeuss (Vogtendorf, Oberfranken, 1806 - ivi, 1856): V. Pi(sani), in *Enciclopedia Italiana*, XXXV, 1937, p. 937.

⁽⁴²⁾ Edizione definitiva: ZEUSS 1871.

⁽⁴³⁾ ANTONINI 1865, pp. 37-58. Sull'Autore (Udine, 1809 - Firenze, 1884): G. Comelli, in *DBI*, III, 1961, pp. 522-523; *DBF*, p. 28.

(1865) ⁽⁴⁴⁾, di Pier Silverio Leicht (1923) ⁽⁴⁵⁾ e Pio Paschini (1934) ⁽⁴⁶⁾ risulta evidente che tre o quattro generazioni di intellettuali friulani ebbero meno interesse per i Galli Carni che per Roma e il suo retaggio. Nella parabola di molti di essi ⁽⁴⁷⁾, del resto, la transizione dal nazionalismo al fascismo fu quasi naturale ⁽⁴⁸⁾.

Poeti quali Enrico Fruch e Ugo Pellis ⁽⁴⁹⁾ celebrarono, in friulano, il mito di Aquileia ⁽⁵⁰⁾. E lo sforzo di rendere “nazionali” organismi come l'Accademia di Udine, la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, la Società Filologica Friulana lasciò poco spazio al recupero, nelle tradizioni popolari sottoposte a “normalizzazione” ⁽⁵¹⁾, di eventuali relitti di una cultura preromana come quella celtica ⁽⁵²⁾.

Fra i tentativi che non ebbero séguito, il più notevole riguardò uno dei riti del fuoco della tradizione friulana, quello delle *cidulis*: in un breve articolo pubblicato nelle «Memorie Storiche Forogiuliesi» del 1907 Pier Silverio Leicht fece l'ipotesi di una loro ascendenza gallo-carnica ⁽⁵³⁾; in un saggio molto più agguerrito apparso in «Ce fastu?» del 1932 Giuseppe Vidossich la demolì ⁽⁵⁴⁾.

La conseguenza di questo più o meno totale oscuramento della fase preaquileiese della storia locale fu che, dopo qualche segnale promettente dell'inizio ⁽⁵⁵⁾, l'unica pubblicazione significativa di argomento protostorico nella seconda metà del novantennio risultò un articolo di Lodovico Quarina, edito alla fine di esso ⁽⁵⁶⁾.

⁽⁴⁴⁾ VALUSSI 1865, pp. 114-115 (Aquileia) e pp. 215-217 (Carni). Sull'Autore (Talmassons, 1813 - Udine, 1893): *DBF*, pp. 659-660.

⁽⁴⁵⁾ LEICHT 1923, pp. 5-31. Sull'Autore (Venezia, 1874 - Roma, 1956): *DBF*, pp. 355-356.

⁽⁴⁶⁾ PASCHINI 1934, pp. 1-19. Sull'Autore (Tolmezzo, 1878 - Roma, 1962): *DBF*, pp. 476-477.

⁽⁴⁷⁾ VINCI 1991, pp. 435-441.

⁽⁴⁸⁾ Tipica la carriera di P. S. Leicht, deputato fascista, senatore del Regno, sottosegretario e ministro.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. l'antologia di BERTOGNA 1977, pp. 27-28 e pp. 29-31. Su E. Fruch (Ludaria, Rigolato, 1873 - Udine, 1932): *DBF*, pp. 294-295; su U. Pellis (S. Valentino, Fiumicello, 1882 - Gorizia, 1943): *DBF*, pp. 488-489.

⁽⁵⁰⁾ BANDELLI c.s.b, ntt. 57-58.

⁽⁵¹⁾ VINCI 1991, pp. 421-427.

⁽⁵²⁾ Contemporaneamente venne abbandonata la ricerca protostorica: BANDELLI c.s.b, ntt. 59-62.

⁽⁵³⁾ LEICHT 1907.

⁽⁵⁴⁾ VIDOSSICH 1932. Sull'Autore (Capodistria, 1878 - Torino, 1969): M. Doria, in SEMI 1991, p. 567; *DBF*, p. 667.

⁽⁵⁵⁾ A proposito di alcuni lavori pionieristici di Michele Leicht (1827-1897), Camillo Marinoni (1845-1882) e Torquato Taramelli (1845-1922) cfr. BANDELLI 1993, pp. 25-26 (= BANDELLI 1994a, pp. 41-42). Inoltre: MUSONI 1899-1900.

⁽⁵⁶⁾ QUARINA 1943. Sull'Autore (S. Pietro al Natisone, 1867- ivi, 1956): MIOTTI 1987; *DBF*, p. 548.

VI.

Le dichiarazioni contenute nell'articolo di Tiziano Tessitori, dalle quali ha tratto inizio la mia indagine, sono in parte false, in parte reticenti.

È falso che Roma non riuscisse "a domare completamente la schiatta indigena dei Carni": dopo le azioni militari del 115 a.C. (il cui svolgimento nelle montagne del Friuli appare, oltretutto, incerto) ⁽⁵⁷⁾ non abbiamo più notizie significative di una resistenza della popolazione autoctona, che verso la metà del I secolo d.C. risulta profondamente romanizzata ⁽⁵⁸⁾. Quanto al secondo aspetto, come definire, se non reticente, la scelta di evitare ogni accenno all'altro elemento della popolazione del Friuli preromano, quello veneto ⁽⁵⁹⁾, la cui esistenza risultava, nel 1946, non solo dalle fonti letterarie ma anche da vari dati archeologici ⁽⁶⁰⁾?

Ma tale impostazione, del tutto insostenibile dal punto di vista scientifico, risultò comunque fondante dal punto di vista politico.

La prima, e massima, traduzione storiografica di essa la diede un prete, uno dei tanti che, nell'Italia prefascista, fascista e postfascista, si fecero interpreti, nel bene e nel male, della storia del popolo friulano ⁽⁶¹⁾: Josef Marchet ovvero Giuseppe Marchetti ⁽⁶²⁾.

Tra il 1950 e il 1952, nella *Patrie dal Friûl* di cui era l'animatore, uscì a puntate una sua *Cuintrisorie dal Friûl*, riedita in volume nel 1975 da Gian Carlo Menis ⁽⁶³⁾, autore di una bella introduzione ad essa ⁽⁶⁴⁾.

Di questo lavoro appassionato e appassionante, scritto in una lingua splendida, richiederò soltanto alcuni dei punti che riguardano il tema del nostro Convegno.

1. Le interpretazioni otto-novecentesche della storia della Patria sarebbero state condizionate da un assioma:

⁽⁵⁷⁾ BANDELLI 2001, pp. 22-23. Che l'assedio cesariano del *castellum Larignum* (VITR., *De arch.*, II, 9, 14) debba localizzarsi in Carnia (MAINARDIS 1994, p. 78, con rimandi alla bibliografia) è possibile (non certo): ma si trattò, comunque, di un fatto episodico. Le vie per il Norico (attraverso il passo di Monte Croce Carnico e attraverso la sella di Camporosso) erano praticate e sicure fin dalla prima metà del I secolo a.C.

⁽⁵⁸⁾ MAINARDIS 1990 (a proposito dell'onomastica).

⁽⁵⁹⁾ Sempre menzionata, comunque, nella storiografia precedente: cfr. *supra*, ntt. 43-46.

⁽⁶⁰⁾ BANDELLI 2001, p. 14, ntt. 11-12.

⁽⁶¹⁾ Citerò Giuseppe Ellero (1866-1925), Pio Paschini (1878-1962), Guglielmo Biasutti (1904-1985), Pietro Londero (1913-1986), Franco Quai (1913-2001), Francesco Placereani (1920-1986), Gian Carlo Menis (1927), Antonio Bellina (1941), per ciascuno dei quali esiste una voce nel *DBF*. Cfr., inoltre, ROSEANO 1999.

⁽⁶²⁾ Sull'Autore (Gemona del Friuli, 1902 - Udine, 1966): *DBF*, pp. 388-389.

⁽⁶³⁾ MARCHETTI 1975. L'opera venne continuata da Francesco Placereani: MARCHETTI, PLACEREANI 1977, pp. 67-99. Il tono molto diverso delle rispettive Introduzioni (MENIS 1975, BELLINA 1977) richiederebbe un discorso a parte.

⁽⁶⁴⁾ MENIS 1975. Sull'Autore (Buia, 1927): *DBF*, p. 413.

“’E je usanze di dâ il non di *invasions* a chês ch’a vegnin in Friûl de bande di soreli jevât [da oriente] e di *liberacions* a chês ch’a vegnin di soreli a mont [da occidente]” (65).

2. I Carni, però, avrebbero costituito un’eccezione, in quanto non sarebbero da considerare né “invasori” né “liberatori” del Friuli, ma gente che, avendo trovato una regione priva di abitanti, l’aveva scelta per “inse-diarvisi” o “stanziarvisi”:

“De bande di sore [da nord] a’ rivàrin, par antîc, nome i Celtics: ma chê no si pò dî ch’è sei stade une invasion, parcèche dulà che lôr si postàrin, par tant ch’al pâr, nol jere a stâ nissun: e inalore si vares di fevelâ di un «inse-diamment»” (66).

3. Essi rappresenterebbero il “ceppo” originario del popolo friulano (“Il nestri zoc”), essendo stati i padroni del territorio fino all’arrivo dei Romani:

“Ce che aromai al pâr sigûr al è che la lidrîs [radice] de nestre int ’e je celtiche... Sigûr che, doi secui devant di Crist, quan’che i Romans a’ implantàrin Aquilêe, i Celtics carnicis a’ jerin parons de regjon: no trop fis [fitti], ma sparnizâz [sparsi] squasi pardut...” (67).

4. L’invio di coloni ad Aquileia andrebbe interpretato come un’“invasione di gente della Bassa (Italia)”:

“... une vere invasion di bassarûi” (68).

5. I Carni, ad ogni modo, non sarebbero mai stati veramente assimilati dalla cultura dei nuovi dominatori:

“La popolazion ’e imparà a fevelâ la lenghe dai parons: no il latin petenât dai scritôrs, che si studîin a scuele, ma chel slavrât e sgjarnât dai soldâz, dai marcjedanz, dai fatôrs e dai sclâs. E lu tacà a fevelâ a so mût, cun chê pronunzie e cun chê ghenghe che la lenghe antighe j veve lassade, cun cui sa cetantis peraulis celtichis, smorseant lis desinenzis, imbastint il discors daûr l’usanze di prin, insumis formant un latin «sui generis»...” (69).

6. I Romani avrebbero lasciato il Friuli in condizioni peggiori di quelle in cui lo avevano trovato:

“La dominazion romane si distudà sun tun mâr di masériis... A tirâ lis sumis, i Latins a’ lassàrin il Friûl piês di ce che lu vevin cjatât” (70).

Tralascero il punto 1, che richiederebbe un discorso a parte (coinvolgendo nulla di meno che il problema dell’unificazione politica dell’Italia); e noterò soltanto: a) che i punti 2 e 3 non erano sostenibili, dal punto di vista

(65) MARCHETTI 1975, p. 46.

(66) MARCHETTI 1975, p. 46. Cfr. pp. 31-32: “... si stanziàrin in chês regjons che a’ puàrtin ancjemò chel non: Carintie, Cràin e Cjargne”.

(67) MARCHETTI 1975, pp. 31, 33.

(68) MARCHETTI 1975, p. 38.

(69) MARCHETTI 1975, p. 43.

(70) MARCHETTI 1975, p. 42.

scientifico, nemmeno al tempo della *Cuintristorie*, quando si disponeva già, come abbiamo visto ⁽⁷¹⁾, di poche ma inequivocabili notizie sul popolamento del Friuli nella preistoria e nella protostoria e, in particolare, sulla presenza nell'Età del Ferro di tracce significative della cultura veneta (confermate dalle ricerche posteriori) ⁽⁷²⁾, oltre che di quella gallo-carnica; b) che i punti 4 e 5, indipendentemente dal giudizio che si voglia dare dell'imperialismo romano, appaiono destituiti di fondamento, poiché, da un lato, nel corpo coloniaro di Aquileia furono accolti elementi delle più svariate provenienze (compresa quella 'padana') ⁽⁷³⁾, dall'altro, il processo di romanizzazione dei Galli Carni giunse a termine, come risulta non soltanto dal cambio linguistico (il friulano è un idioma neolatino), ma anche dalle più modeste manifestazioni dell'artigianato funerario e della cultura materiale ⁽⁷⁴⁾; c) che il punto 6 è una pura sciocchezza.

Il ritrovare nell'opera dell'intellettuale gemonese, cui la migliore cultura friulana deve tanto ⁽⁷⁵⁾, la prima formulazione organica di un tale credo ⁽⁷⁶⁾ non rallegra di certo. Ma resta comunque il fatto che, non volendo rinunciare alla storia antica nella definizione della propria ideologia, i paladini di una certa friulanità non hanno saputo, nell'ultimo cinquantennio e fino alle presenti gesta, che riproporre i miti suddetti, e in particolare il più fragile ⁽⁷⁷⁾: succubi di quello che Marc Bloch ha chiamato "l'idolo delle origini" ⁽⁷⁸⁾, cioè dell'idea che un popolo è com'è per un fatto originario e definitivo, quale sarebbe, anche, l'impianto nel territorio fra Livenza e Isonzo (o Timavo, o Risano) del "ceppo" gallico, "il nistri zoc".

In realtà il popolo friulano di oggi nasce da un lungo processo: al quale hanno dato un contributo indefinibile i cacciatori del Mesolitico; uno certa-

⁽⁷¹⁾ Cfr. *supra*, nt. 60.

⁽⁷²⁾ VITTI 2001.

⁽⁷³⁾ BANDELLI 1988, pp. 124-126.

⁽⁷⁴⁾ Per quanto riguarda in particolare *Iulium Carnicum* e il suo territorio cfr. MAINARDIS 1994 e *Iulium Carnicum* 2001.

⁽⁷⁵⁾ Una rassegna (incompleta) della sua bibliografia in *DBF*, pp. 388-389. Più difficilmente ricostruibile, ormai, l'influsso esercitato dal prete e dall'insegnante, che gli allievi di un tempo dicono vasto e profondo.

⁽⁷⁶⁾ La sua persistenza, in misure e con accentuazioni diverse, nell'opera di Pietro Londero, Franco Quai, Amelio Tagliaferri, Gian Carlo Menis, Gino di Caporiacco, Tito Maniaco, Gianfranco Ellero e altri meriterebbe un esame approfondito, non proponibile in questa sede.

⁽⁷⁷⁾ Uno degli ultimi esempi di tale pubblicistica (tutt'altro che in fase di esaurimento) è ZUCCOLO 1996. Sul "mito del *common descent*" (*In principio erant Celtae*) cfr. ROSEANO 1999, pp. 138-140, 144-145.

⁽⁷⁸⁾ Cito da BLOCH 1998, pp. 24-29. Intorno al problema dell'identità friulana cfr., da ultimo, GRI 2000, pp. 47-65 (p. 50: "... il Friuli non è affatto un *oggetto* storico e culturale già definito e completato, che uno può decidere o meno di far suo; esiste solo come oggetto in formazione").

mente cospicuo gli agricoltori del Neolitico e le genti dei Castellieri dell'Età del Bronzo; uno di proporzioni forse ancora più rilevanti, ma tuttora da precisare, i Veneti e i Carni, che coesistettero nel Friuli dell'Età del Ferro; uno epocale, e al di sopra di qualunque revisionismo, i Romani, gli Italici, i Cisalpini e i provinciali; per tacere degli "invasori" o "liberatori" successivi: Goti, Bizantini, Longobardi, Franchi, Slavi, Tedeschi, Veneziani, "Piemontesi" e "Bassarûi".

GINO BANDELLI

BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI 1865 = P. ANTONINI, *Il Friuli orientale. Studi*, Milano.
- ASCOLI 1846 = G. I. ASCOLI, *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca. Schizzo storico filologico*, Udine.
- ASQUINI 1827 = G. ASQUINI, *Del Forogiulio dei Carni e di quello di altri popoli transpadani*, Verona.
- ASQUINI 1828 = *Sunto di lettera del ch. sig. conte GIROLAMO ASQUINI ad un suo amico di Lombardia, sulle origini gallo-celtiche dell'Italia superiore; con alcune osservazioni di risposta dell'abate GIROLAMO AMATI*, «Giornale Arcadico», 39, pp. 276-295 (estratto, *Sulle origini celte dell'Italia superiore*, Roma).
- ASQUINI 1830 = G. ASQUINI, *La giardiniera suonatrice o sia Illustrazione di un antico sepolcro scoperto in Osopo nel territorio della Colonia Giulia Carnica capitale del vero, e antico Forogiulio*, Verona.
- ASQUINI 1834 = G. ASQUINI, *Sopra un'antica lapide inedita scoperta in Giulio Carnico capitale della colonia Forogiulio*, Milano.
- ASQUINI ms. = G. ASQUINI, *Saggio di alcune voci e parole per la formazione di un vocabolario friulano o gallo-carnico*, s. d., Udine, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Fondo Bartolini, ms. 154, Fondo Arcivescovile, ms. 350.
- BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma-Trieste.
- BANDELLI 1993 = G. BANDELLI, *La vocazione paleontologica di Carlo Marchesetti. Dalla foresta di Sattari (1876) a S. Lucia di Tolmino (1884)*, in C. MARCHESETTI, *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino (Scavi 1884-1902)*, a cura di E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste, pp. XV-XXXIX (edizione riveduta, BANDELLI 1994a).
- BANDELLI 1994a = G. BANDELLI, *La vocazione paleontologica di Carlo Marchesetti. Dalla foresta di Sattari (1876) a S. Lucia di Tolmino (1884)*, in *Atti della giornata internazionale di studio su Carlo Marchesetti*, Trieste, 9 ottobre 1993, a cura di E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste, pp. 37-58.
- BANDELLI 1994b = G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'Irredentismo*, «Quaderni giuliani di storia», 15, 1, 1994, pp. 163-175.
- BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *Il richiamo all'antichità nelle rivendicazioni italiane dell'"altra sponda"*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», Serie monografica, 1, pp. 53-75.
- BANDELLI 2000 = G. BANDELLI, Recensione di Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana*, a cura di G. ROSADA, DOSSON (Treviso) 1999, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 16, pp. 214-219.
- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 13-38.
- BANDELLI c.s.a = G. BANDELLI, *Gianrinaldo Carli storico dell'antichità. Le opere giovanili*, in *Gianrinaldo Carli, l'Istria e il suo tempo* (Atti del Convegno internazionale, Trieste-Capodistria, 14-16 dicembre 1995), in corso di stampa.
- BANDELLI c.s.b = G. BANDELLI, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia. Antichistica e politica nelle "Nuove Provincie" (1918-1938)*, in *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus* (Zürich, 14.-17. Oktober 1998), in corso di stampa.
- BELLINA 1977 = A. BELLINA, *Introduzion*, in MARCHETTI, PLACEREANI 1977, pp. 5-14.

IL CELTISMO NELLA STORIOGRAFIA E NELLE IDEOLOGIE FRIULANE E GIULIANE

- BERTOĞNA 1977 = L. BERTOĞNA, *Aquileia nella voce dei poeti*, Udine.
- BLOCH 1998 = M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, [1941-43], Prefazione di J. LE GOFF, Torino.
- BOSIZIO 1830, 1831 = *L'Eneide di Virgilio, travistude da ZUAN SEF BUSIZ, ridote a lezion pure friulane da ZUAN BATISTE NOB. DA LA PUARTE*, I, II, Udine.
- BUORA 1994 = M. BUORA, *Le monete celtiche del Friuli: la documentazione archeologica*, in *Numismatica e archeologia del Celtismo padano* (Atti del Convegno internazionale, Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), a cura di G. GORINI, Aosta, pp. 7-21.
- CANCIANI, *Leges* = P. CANCIANI, *Barbarorum leges antiquae*, I-V, Venezia 1781-1792.
- CARLI, *Antichità italiche*² = G. CARLI, *Delle antichità italiche*, Seconda edizione riveduta dall'autore ed accresciuta, I-IV, Milano 1793-1798.
- CICERI 1981 = L. CICERI, *Note sulle monete gallo-carniche*, in *Darte e la Cjargne*, Udine, pp. 25-32.
- DBF = *Dizionario Biografico Friulano*, a cura di G. NAZZI, Seconda edizione riveduta ed ampliata, Basaldella (Campoformido-UD) 1997.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, I-, Roma 1960.
- DEL TORRE 1700 = F. DEL TORRE, *Monumenta veteris Antii*, Roma.
- DE RUBEIS 1885 = *Dell'origine, ingrandimenti ed eccidio della Città d'Aquileja*, Dissertazione inedita di FRA G. F. BERNARDO MARIA DE RUBEIS, volgarizzata per DON DOMENICO PANCINI, Udine.
- FILIASI, *Memorie storiche*² = J. FILIASI, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Edizione seconda, I-VIII, Venezia 1811-1814.
- GIRARDI 1830 = G. GIRARDI, *Prefazione*, in BOSIZIO 1830, pp. V-XXXII.
- GIRARDI 1841, 1841, 1842 = G. GIRARDI, *Storia fisica del Friuli*, I, II, III, San Vito (al Tagliamento).
- GRI 2000 = G. P. GRI, *(S)confini*, I quaderni del Menocchio, Collana Le molte vite, Montebelluna (PN).
- InIt*, X, 4 = *Inscriptiones Italiae*, Volumen X - Regio X, Fasciculus IV - *Tergeste*, curavit P. STICOTTI, Roma 1951.
- InIt*, XIII, 1 = *Inscriptiones Italiae*, Volumen XIII - *Fasti et elogia*, Fasciculus I - *Fasti consulares et triumphales*, curavit A. DEGRASSI, Roma 1947.
- Iulium Carnicum* 2001 = *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 13, Roma.
- KRUTA 2000 = V. KRUTA, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris.
- LEICHT 1907 = P. S. LEICHT, *Tracce galliche fra i Carni: "lis cidulis"*, «Memorie storiche forogiuliesi», 3, pp. 155-157.
- LEICHT 1923 = P. S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Udine (1930², 1951³, 1970⁴, 1976⁵).
- MAINARDIS 1990 = F. MAINARDIS, *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di Iulium Carnicum*, «Aquileia Nostra», 61, cc. 193-212.
- MAINARDIS 1994 = F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 12, Roma, pp. 67-150.
- MANGANARO 1977 = C. MANGANARO, *Fausto Pecorari. La vita, l'azione e il momento politico*, Trieste.
- MARCHETTI 1959 = G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine (1974²).

- MARCHETTI 1975 = J. MARCHET, *Cuintristorie dal Friül*, [1950-1952], Introdution di G. C. MENIS, Seconde edizion, Udin.
- MARCHETTI, PLACEREANI 1977 = J. MARCHET, C. PLACEREAN, *Cuintristorie dal Friül fin tal di di vué*, Reane dal Rojâl (UD).
- MENIS 1975 = G. C. MENIS, *Josef Marchet e la storiografie dal Friül*, in MARCHETTI 1975, pp. 5-24.
- MICALI 1810 = G. MICALI, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, I-IV, Firenze.
- MIOTTI 1987 = T. MIOTTI, *Lodovico Quarina e i castellieri del Friuli*, «Ce fastu?», 63, 1, pp. 25-30.
- MUSONI 1899-1900 = F. MUSONI, *Sull'etnografia antica del Friuli*, «Atti della Accademia di Udine», s. III, v. 7, pp. 95-142.
- PALLADIO DEGLI OLIVI 1659 = E. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Rerum Foro-iuliensium... libri quinque*, Udine.
- PANCIERA 1970 = S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.
- PASCHINI 1934, 1935, 1936 = P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, II, III, Udine.
- PETTARIN 1991 = S. PETTARIN, *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, «Aquilaia Nostra», 62, cc. 101-124.
- QUARINA 1943 = L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, «Ce fastu?», 19, 1-2, pp. 54-86.
- ROSEANO 1999 = P. ROSEANO, *L'identità friulana. Così è e così l'hanno prodotta i miti, i parrocchi, le élite locali*, Istituto di Sociologia internazionale, Gorizia.
- ŠAULI, BOR, TOMAŽIČ 1988 = J. ŠAULI, M. BOR, I. TOMAŽIČ, *Unsere Vorfahren die Veneter*, Wien.
- ŠAULI, BOR, TOMAŽIČ 1991 = J. ŠAULI, M. BOR, I. TOMAŽIČ, *I Veneti, progenitori dell'uomo europeo*, Wien-Ljubljana.
- SEMI 1991 = F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, I, *Istria e Fiume*, Udine.
- TESSITORI 1947 = *Come nacque la Regione Friuli-Venezia Giulia. Documenti e note*, a cura dell'ON. AVV. TIZIANO TESSITORI, Udine.
- TREVES 1962a = P. TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli.
- TREVES 1962b = P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli.
- VALUSSI 1865 = P. VALUSSI, *Il Friuli. Studi e reminiscenze*, Milano.
- Venezia Giulia italica 1946 = *Venezia Giulia italica*, a cura dell'ON. FAUSTO PECORARI e del PROF. LIONELLO GIORNI, Roma.
- VIDOSSICH 1932 = G. VIDOSSICH, *Lis cidulis*, «Ce fastu?», 8, 7-8, pp. 171-181 (ripubblicato in G. VIDOSSICH, *Saggi e scritti minori di folklore*, Prefazione a cura di P. TOSCHI, Torino 1960, pp. 104-117).
- VINCI 1991 = A. VINCI, *Immagini della provincia fascista. Culto e reinvenzione delle tradizioni popolari in Friuli*, «Italia contemporanea», 184, settembre, pp. 419-441.
- VITRI 2001 = S. VITRI, *L'alto Friuli tra Età del Ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 39-83.
- ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Tergeste. Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Supplementa Italica*, n. s., 10, Roma, pp. 139-283.
- ZEUSS 1871 = I. C. ZEUSS, *Grammatica celtica e monumentis vetustis tam Hibernicae linguae quam Britannicarum dialectorum Cambriae Cornicae Aremoricae comparatis Gallicae priscae reliquiis*, Editio altera, curavit H. EBEL, Berolini.
- ZUCCOLO 1996 = S. ZUCCOLO, *Da Celti a Friulani. Una storia dell'Occidente*, Venezia (1997²).